



2° CONGRESSO
UIL SICILIA E AREA VASTA

COSTRUIAMO IL FUTURO

LA PERSONA
AL CENTRO
DELL'AZIONE



RELAZIONE

della Segretaria Generale UIL SICILIA E AREA VASTA

LUISELLA LIONTI



18 MAGGIO 2026

Teatro Savio - Palermo

Aprire il II congresso della UIL SICILIA e Area vasta al Teatro Savio, non è casuale.

In questa casa si risponde al silenzio dell'abbandono sociale con il rumore dei laboratori, con la cultura, con la voce dell'educazione per tantissimi giovani della nostra città.

Scegliere questo luogo significa dire che il sindacato sta dove c'è la comunità, dove si contrasta la povertà educativa e si creano spazi di riscatto.

Viviamo un tempo complesso, attraversato da trasformazioni profonde che interrogano il lavoro e la società tutta.

Il titolo che abbiamo scelto **“Costruiamo insieme il futuro: la persona al centro dell'azione”** non è uno slogan. È una responsabilità!

Vuole affermare che **ogni** nostra scelta, battaglia sindacale, ogni proposta parte dalla dignità della **persona**.

La persona che studia, che lavora, che è in pensione. La persona che chiede, con forza, un futuro migliore.

Come scriveva Leonardo Sciascia, **“l'intera Sicilia è una dimensione fantastica”**

“Come si fa a viverci senza immaginazione? “

Ma oggi **l'immaginazione**, da sola, non basta a colmare il silenzio che pesa più di mille parole: quello dei giovani che fanno la valigia e partono, portando con sé più sogni che certezze.

Ogni treno che lascia l'Isola è una ferita che non si rimargina; ogni volo verso il Nord o verso l'estero porta via competenze, energie, speranze.

La Sicilia sta vivendo una vera e propria emorragia di capitale umano.

Negli ultimi vent'anni circa 219 mila **giovani** hanno lasciato l'Isola in cerca di migliori opportunità di studio e di lavoro.

Tra questi, **oltre 56 mila laureati** solo nel periodo compreso tra il 2014 e il 2024.

È il segno evidente di un sistema economico e sociale che continua a faticare nell'offrire ai giovani prospettive stabili, lavoro dignitoso e possibilità concrete di realizzazione personale.

La Sicilia, infatti, registra ancora un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 36%, **tra i più alti del Paese.**

Persistono livelli elevati di dispersione scolastica e di povertà educativa, mentre la quota di popolazione con bassi livelli di istruzione resta significativamente superiore alla media nazionale mentre il numero dei laureati continua a essere inferiore rispetto al resto del Paese.

Non è un caso che il fenomeno dei NEET — giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi — assuma in Sicilia dimensioni particolarmente preoccupanti, soprattutto tra i ragazzi provenienti dai contesti sociali più fragili e con minori livelli di istruzione.

È evidente un legame diretto tra dispersione scolastica, povertà educativa, disoccupazione e mancanza di prospettive.

Il sistema scolastico rappresenta il primo snodo di questa crisi, con criticità strutturali che ne limitano l'efficienza.

Il dimensionamento scolastico ha portato all'accorpamento di istituti, con dirigenti e segreterie chiamati a gestire più plessi e con una presenza sul territorio sempre più ridotta.

A questo si aggiunge la precarietà del personale docente e ATA: turnover continuo, supplenze brevi e assegnazioni tardive compromettono la continuità didattica e privano gli studenti di punti di riferimento stabili.

Un ulteriore limite è la scarsa diffusione del tempo pieno, soprattutto nella scuola primaria. Estendere l'orario offrirebbe alle famiglie maggiori opportunità educative.

Anche le infrastrutture incidono profondamente sulla qualità dell'istruzione. Troppi plessi scolastici sono il risultato dell'adattamento di strutture nate per altri scopi, con spazi inadeguati, carenza di laboratori e palestre, e serie criticità sul piano della sicurezza.

Per questo è indispensabile una strategia che metta davvero al centro la scuola, rilanciando gli investimenti pubblici nell'edilizia scolastica e nei servizi educativi."

Occorre contrastare l'aumentano delle disuguaglianze e le distanze tra chi ha opportunità e chi ne resta escluso!

La fragilità del servizio pubblico mette a dura prova, anche **il sistema sanitario siciliano**.

Liste d'attesa sempre più lunghe e pronto soccorso costantemente sotto pressione rendono difficile l'accesso alle prestazioni essenziali, trasformando il diritto alla salute in un percorso a ostacoli.

La medicina territoriale, che dovrebbe rappresentare il primo presidio di cura e il punto di riferimento per la presa in carico dei cittadini, **resta invece fragile e incompleta**, quasi **un'Araba Fenice**: *"che vi sia, ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa"*.

Per anni trascurata, oggi sconta ritardi strutturali evidenti: carenza di medici di base, servizi domiciliari insufficienti soprattutto per anziani e pazienti cronici, che risultano i più esposti e meno tutelati.

Dai dati Agenas emerge che la presa in carico dell'assistenza domiciliare integrata è passata dal 2,5% a oltre il 10%.

Questo è un dato positivo ma per **mantenerlo**, esauriti i fondi del PNRR, **occorreranno risorse strutturali**.

Anche per le Case di comunità e gli Ospedali di prossimità il PNRR ha rappresentato un'opportunità importante. Ma, senza personale sanitario e senza una reale riorganizzazione dei servizi, rischiano di rimanere scatoloni vuoti.

Dall'ultimo report **della Fondazione Gimbe** emerge che, **su 154 Case di Comunità** programmate, soltanto due risultano avere attivato tutti i servizi obbligatori, garantendo la presenza di personale medico e infermieristico.

E non va meglio per gli Ospedali di Comunità: dei 46 programmati, appena 4 sono stati dichiarati attivi.

Così le Aziende Ospedaliere continueranno a essere sovraccaricate anche di funzioni improprie, senza riuscire a fare fronte all'aumento della domanda di assistenza per patologie croniche dovuta all'invecchiamento della popolazione.

Per costruire un sistema sanitario moderno ed efficiente bisogna superare i vincoli derivanti dalla procedura di rientro del debito sanitario, che, da troppo tempo, comprimono la capacità di spesa della Regione, bloccando investimenti, assunzioni e il potenziamento dei servizi.

In questo scenario si inserisce anche il tema dell'autonomia differenziata.

In assenza di un'effettiva definizione e della piena garanzia dei LEP, nonché di un reale riequilibrio delle risorse tra i territori si rischia di compromettere ulteriormente il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione.

Il pericolo concreto è quello di trasformare **diritti universali fondamentali**, come la salute e l'istruzione, in **diritti condizionati** dal luogo in cui si nasce e si vive, accentuando divari territoriali e disuguaglianze sociali già oggi profondamente marcati, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Quando il **servizio pubblico** si indebolisce, viene compromesso il diritto dei cittadini ad avere prestazioni efficienti, accessibili e di qualità.

In Sicilia, il sistema delle **autonomie locali** attraversa una crisi strutturale profonda: circa il 40% dei comuni si trova in condizioni di difficoltà finanziaria, tra dissesto e piani di riequilibrio.

Questa situazione non rappresenta soltanto un dato contabile, ma si traduce in una progressiva riduzione della capacità amministrativa degli enti locali, con effetti diretti sulla qualità della vita delle persone.

Molti, infatti, sono i comuni, soprattutto quelli di piccole dimensioni, che continuano a operare con organici ridotti e insufficienti.

Nel 2025 la Regione ha stanziato 169 milioni di euro per il personale part-time ex precario, prevedendo ulteriori risorse anche per il triennio 2026-2028.

Tuttavia, il problema non è stato ancora del tutto risolto.

Accanto alla crisi degli enti locali, non può essere trascurata la condizione della **macchina amministrativa regionale**, che rappresenta il livello di governance fondamentale per la programmazione, il coordinamento e l'attuazione delle politiche pubbliche.

Anche in questo caso si registra una crescente difficoltà di funzionamento, legata alla carenza di personale, al progressivo indebolimento delle strutture tecniche e amministrative e a una complessiva perdita di capacità progettuale, con inaccettabili ritardi nell'utilizzo de Fondi Europei e del PNRR.

"È positiva la notizia del via libera della Corte dei Conti al PIAO 2026-2028 della Regione Siciliana.

Superata la moratoria elettorale, il Piano Integrato di Attività e Organizzazione sbloccherà un vasto programma di reclutamento: entro il 2028 sono previste ben 2.600 nuove assunzioni, suddivise tra 2.444 figure per il comparto e 156 dirigenti."

Esempio emblematico di cattiva programmazione e inefficienza strutturale è quello dello **smaltimento dei rifiuti**.

I costi di conferimento in discarica risultano particolarmente elevati: oltre il triplo rispetto alla media del Nord Italia, con una spesa che nel 2023 si attesta intorno ai 380 euro a tonnellata.

Tra il 2025 e il 2026 si registra un **aumento generalizzato della TARI**, con punte particolarmente elevate nelle grandi città siciliane.

Grave continua a essere anche la condizione del **servizio idrico**, che negli ultimi venticinque anni ha registrato un progressivo deterioramento della rete, con perdite di che in molte aree raggiungono percentuali comprese tra il 45% e il 50%.

Si tratta di una situazione non più sostenibile, che evidenzia il forte ritardo accumulato sul piano degli investimenti e della manutenzione programmata.

In alcune realtà il servizio viene garantito a giorni alterni, in altre addirittura con turnazioni settimanali che costringono famiglie e attività economiche a dotarsi di serbatoi e sistemi di accumulo domestico.

In Sicilia operano ancora troppi soggetti nella gestione delle acque, con competenze spesso frammentate e non adeguatamente coordinate, con la conseguenza che dighe e invasi risultano in molti casi sottoutilizzati o non pienamente funzionali.

È ormai **improcrastinabile** un grande piano straordinario di investimenti per la manutenzione e l'ammmodernamento delle reti, il recupero delle infrastrutture esistenti e una gestione più efficiente e sostenibile delle risorse idriche.

Nel complesso emerge con chiarezza un dato: dove arretra la capacità amministrativa e organizzativa del settore pubblico, arretrano anche i diritti di cittadinanza e la qualità dei servizi essenziali.

Emblematico, in questo senso, è quanto avvenuto con il **ciclone Henry**, che ha colpito duramente diversi territori della Sicilia, provocando ingenti danni alle attività produttive, commerciali e agricole mettendo in ginocchio imprese, lavoratori e intere comunità locali.

La gravità dei danni non è imputabile soltanto all'intensità dell'evento meteorologico, ma anche alla fragilità del territorio e all'insufficienza degli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico.

Il caso di Niscemi ne è un esempio concreto.

Una frana di vaste proporzioni ha costretto centinaia di famiglie ad abbandonare le proprie abitazioni.

A distanza di oltre vent'anni da un precedente episodio analogo, si ripropongono le stesse criticità, a dimostrazione che nulla è stato fatto.

L'insufficienza degli interventi deriva oltre che all'incapacità programmatica, anche dalla persistente carenza del personale tecnico dedicato alla tutela del territorio.

In questo quadro assume un valore strategico il ruolo dei lavoratori **forestali e dei Consorzi di bonifica**, che rappresentano un presidio fondamentale per la tutela ambientale, la manutenzione del territorio e la prevenzione del dissesto idrogeologico.

Serve un nuovo paradigma che superi la logica dei tagli e avvii una nuova stagione di investimenti nel lavoro pubblico, nelle competenze e nella capacità amministrativa.

Ma per far questo è necessario restituire valore al lavoro, garantendo retribuzioni adeguate e rafforzando **la contrattazione collettiva** come strumento centrale di tutela.

Contrastare i **contratti pirata** e la frammentazione del lavoro significa difendere non solo i lavoratori, ma anche la qualità dei servizi.

Nel testo normativo dell'ultimo **Decreto Primo Maggio** viene finalmente recepito un principio che la nostra organizzazione rivendica da sempre: l'identificazione del salario giusto e dignitoso con i contratti collettivi sottoscritti da UIL, CGIL e CISL.

È un segnale che va nella direzione da noi tracciata, ma resta insufficiente.

Rimane infatti da sciogliere il nodo cruciale **della rappresentatività sindacale**, che non è un mero elemento tecnico, ma una questione fondamentale di democrazia e di garanzia costituzionale.

Difendere il lavoro significa anche guardare in faccia una realtà che non può più essere ignorata: quella del lavoro povero, irregolare e sommerso, che nell'Isola incide in misura molto più elevata rispetto alla media nazionale e coinvolge ben un lavoratore su cinque.

Si tratta di decine di migliaia di persone prive di tutele, senza contributi previdenziali, senza adeguate garanzie di sicurezza e senza reali prospettive di stabilità.

È un fenomeno che colpisce settori chiave dell'economia siciliana, **dall'edilizia al turismo, fino al commercio.**

In agricoltura, poi, il caporalato rappresenta ancora una piaga grave e diffusa, con migliaia di lavoratrici e lavoratori — spesso migranti — esposti a condizioni inaccettabili di sfruttamento: salari ben al di sotto dei minimi contrattuali, orari estenuanti, assenza di diritti e condizioni abitative spesso degradanti.

Il lavoro nero e il caporalato non sono soltanto una ferita sociale, ma costituiscono il principale ostacolo allo sviluppo dell'intera regione.

Alimentano la concorrenza sleale tra imprese, penalizzano chi rispetta le regole, riducono le entrate pubbliche e rendono il mercato del lavoro più fragile e diseguale.

Per questo la campagna di denuncia voluta fortemente dal nostro segretario Pierpaolo Bombardieri, **“No ai lavoratori fantasma”**, rappresenta per la UIL Sicilia un impegno fermo

e concreto: bisogna rafforzare i controlli, sostenere la legalità, promuovere lavoro regolare e di qualità, garantendo contratti giusti, dignitosi e realmente applicati.

Questo nostro impegno si inserisce pienamente nel solco della campagna “**Zero morti sul lavoro**”, portata avanti con assoluta determinazione per affermare un principio chiaro e non negoziabile: la vita umana viene prima del profitto e non possiamo più tollerare che si continui a morire nei luoghi di lavoro.

In Sicilia gli **infortuni** mortali restano su livelli drammatici, con decine di casi ogni anno.

Nel 2025 si sono registrate 94 vittime.

Secondo i dati INAIL, nei primi mesi del 2026 si contavano già 10 incidenti mortali.

Con la recente tragedia avvenuta a Palermo, dove due operai hanno perso la vita precipitando da una gru in un cantiere, il bilancio è purtroppo salito a 12 vittime.

Dietro questi numeri c'è una realtà che non può essere ignorata.

In troppi casi, **per aggiudicarsi gli appalti**, alcune imprese adottano logiche di massimo ribasso che si traducono in tagli al personale, riduzione dei tempi di lavorazione, scarsa formazione e mancato rispetto delle norme di sicurezza.

Questo non possiamo accettarlo!

La **sicurezza** sul lavoro **non è un costo** da comprimere, ma un **diritto fondamentale** da garantire ogni giorno.

La vita di chi lavora non può essere sacrificata sull'altare del profitto.

Per questo riteniamo indispensabile introdurre norme più severe e pene certe per chi, per interesse economico o grave negligenza, mette a rischio la vita delle persone.

Occorre introdurre il reato di “**omicidio sul lavoro**” e **l'istituzione di una Procura Nazionale dedicata**.

Accanto alle sanzioni, servono però interventi immediati sul fronte della prevenzione.

In Sicilia permane una criticità gravissima e inaccettabile: la carenza cronica di ispettori del lavoro. Su un organico regionale già ampiamente insufficiente di 79 ispettori, nel 2025 il numero è sceso ulteriormente a sole 72 unità per tutta l'Isola.

Questa situazione riduce drasticamente la capacità di vigilanza, soprattutto nei settori più esposti, lasciando sguarnito il territorio e rendendo quasi impossibile il contrasto all'irregolarità, allo sfruttamento e alle condizioni di rischio.

La speranza per l'immediato futuro è ora riposta nelle nuove procedure concorsuali che dovrebbero finalmente rimpinguare i ranghi, con l'obiettivo di raddoppiare la forza ispettiva attuale per arrivare a una prima quota di 150 ispettori.

Questo potenziamento è vitale: permetterebbe di passare da un controllo d'emergenza a una vigilanza di tipo predittivo e costante, l'unica capace di fermare la mano della negligenza prima che avvenga l'incidente.

In questo quadro, un ruolo decisivo deve essere riconosciuto e garantito agli **RLS e agli RLST**.

Rafforzarli, significa dare reale voce ai lavoratori, migliorare la prevenzione dal basso e rendere davvero efficace il sistema di controllo nei luoghi di lavoro.

Per questo è necessario investire **con decisione** nella loro formazione, garantendo loro piena agibilità sindacale, accesso tempestivo alle informazioni e una reale partecipazione ai processi decisionali aziendali in materia di salute e tutela.

Infine, la prevenzione si fa con i fatti: è fondamentale garantire a tutti i lavoratori dispositivi di protezione individuale adeguati, efficienti e costantemente aggiornati, insieme a una manutenzione rigorosa e regolare di macchinari, ponteggi, impianti e attrezzature.

Sulla pelle dei lavoratori non si deve risparmiare un solo euro!

Siamo dentro una fase storica complessa, segnata da crisi internazionali che producono effetti pesanti nella vita quotidiana delle famiglie: dall'aggressione russa all'Ucraina alle tensioni e alle destabilizzazioni in Medio Oriente, con il blocco dello Stretto di Hormuz.

Tutto questo ha generato instabilità economica, aumento dei costi energetici e inflazione.

Le bollette crescono, i **salari** restano fermi. I **prezzi** aumentano, le **pensioni** perdono valore, il potere d'acquisto si riduce drasticamente e la distanza **tra chi ha molto e chi fatica ad arrivare a fine mese continua ad ampliarsi**.

Il Rendiconto Sociale INPS Sicilia 2024 restituisce un quadro allarmante: il 41,2% dei lavoratori dipendenti dell'Isola è impiegato a tempo parziale, contro il 27,5% della media nazionale, e tra le donne la quota sale al 60,9%.

La retribuzione media annua è di appena 16.506 euro lordi, circa 6.300 euro in meno rispetto alla media nazionale.

Anche i dati generali sull'occupazione vanno letti con estrema attenzione e senza facili trionfalismi: spesso l'aumento apparente del numero degli occupati coincide unicamente con la crescita dei contratti a termine e delle forme di lavoro precario e mal pagato, che non garantiscono né stabilità né dignità economica.

Di fronte a questo impoverimento diffuso delle famiglie, c'è però un dato speculare che grida vendetta e non può essere ignorato: alcuni settori hanno registrato **extraprofitti** miliardari, in particolare nei comparti dell'energia e della finanza.

È una contraddizione evidente, che interroga direttamente le scelte di politica economica del Paese.

Per questo riteniamo urgente intervenire sul piano dell'equità fiscale, imponendo una tassazione seria sugli extraprofitti.

Non si tratta di una misura punitiva, ma di un fondamentale strumento di giustizia sociale: quelle risorse devono essere utilizzate per sostenere i redditi medio-bassi, rafforzare i servizi pubblici e investire in sanità, lavoro e istruzione.

Allo stesso tempo, occorre affrontare con decisione il tema delle retribuzioni.

In questo senso, la detassazione degli aumenti contrattuali inserita nella Legge di Bilancio rappresenta un risultato di enorme rilievo, frutto della fermezza e della determinazione del nostro Segretario Generale Pierpaolo Bombardieri.

Questa misura permette finalmente di alleggerire il carico fiscale sugli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali, portando più soldi netti in busta paga ai lavoratori e valorizzando il ruolo della contrattazione collettiva come vero strumento di tutela e redistribuzione della ricchezza.

Questo tema si intreccia inevitabilmente con le regole europee.

Ridiscutere il Patto di Stabilità significa per noi recuperare la possibilità di investire, soprattutto nei territori come il nostro che hanno più bisogno di colmare i divari storici. **Significa poter intervenire finalmente** su sanità, infrastrutture e politiche attive del lavoro senza essere perennemente bloccati o ricattati da vincoli di bilancio eccessivamente restrittivi e ciechi di fronte ai bisogni sociali.

La Sicilia si trova al centro del Mediterraneo e occupa una posizione strategica naturale nei flussi commerciali, logistici ed energetici tra Europa, Africa e Medio Oriente.

Questa collocazione la renderebbe, **in teoria**, una piattaforma naturale capace di rafforzare le connessioni internazionali, attrarre nuovi investimenti e generare occupazione.

Tuttavia, questa potenzialità resta in larga parte inespressa, a causa del ritardo infrastrutturale storico.

Dove i collegamenti sono lenti, frammentati o inadeguati, aumenta il costo dei trasporti, diminuisce l'efficienza logistica e si riduce la capacità di attrarre investimenti.

Il sistema dei trasporti presenta ancora criticità profonde.

La rete ferroviaria è caratterizzata da velocità ridotte e tempi di percorrenza non competitivi.

Persistono ancora tratte a binario unico, elettrificazione non omogenea e una scarsa integrazione tra ferro, gomma e trasporto marittimo.

Questo determina un sistema frammentato, che non rappresenta una reale alternativa al trasporto su gomma.

Anche il **sistema stradale** presenta criticità consolidate.

La viabilità provinciale e secondaria soffre spesso di manutenzione insufficiente, dissesti strutturali e ritardi negli interventi.

Un esempio emblematico è la Palermo–Agrigento, più volte soggetta a interruzioni, rallentamenti e criticità manutentive.

Anche gli assi autostradali PA-CT e PA-ME sono semi collassati a causa dei lunghi tratti mono-corsia e non garantiscono tempi di percorrenza adeguati agli standard nazionali e europei.

I collegamenti tra Sicilia occidentale e orientale restano deboli, con effetti evidenti sulla coesione territoriale.

Queste inefficienze non sono solo un disagio per i cittadini, ma un fattore strutturale di disuguaglianza che aumenta il rischio di isolamento per molte comunità interne, soprattutto nelle aree montane e rurali.

Il trasporto pubblico locale non riesce a compensare queste fragilità: corse ridotte, mezzi obsoleti e scarsa integrazione tra sistemi diversi rendono la mobilità debole e diseguale.

L'inefficienza dei collegamenti penalizza anche le imprese.

Costi logistici più elevati, minore efficienza negli approvvigionamenti portano a una perdita di competitività rispetto ad altre Regioni meglio connesse.

A questo quadro si aggiunge il tema del “caro voli”, che incide profondamente sulla continuità territoriale e sulla possibilità concreta di movimento da e verso il resto del Paese.

Le tariffe elevate e la forte variabilità dei prezzi rendono spesso i collegamenti aerei non pienamente accessibili.

Non si tratta di un problema settoriale, ma di una questione di uguaglianza sostanziale tra territori.

La Sicilia sta vivendo da anni un progressivo calo della popolazione, con una dinamica che riflette sia il saldo naturale negativo sia una forte emigrazione giovanile verso il Nord Italia e l'estero.

Lo spopolamento non rappresenta solo un dato demografico, ma indica un andamento economico e sociale estremamente preoccupante.

Si innesca così un circolo vizioso difficile da interrompere: meno servizi significano meno opportunità e meno opportunità accelerano l'abbandono del territorio.

Le aree interne risultano le più colpite, perché qui la fragilità infrastrutturale si somma alla carenza di lavoro e alla riduzione dei servizi essenziali, rendendo questi territori sempre meno attrattivi.

A questo si aggiunge un indebolimento del sistema del credito: dove si riduce il tessuto produttivo diminuisce anche la presenza bancaria, con la chiusura di sportelli e un minore accesso al finanziamento per famiglie e imprese.

Una situazione che, soprattutto nei contesti più fragili, rischia di favorire il ricorso a circuiti illegali e di alimentare il fenomeno dell'usura.

Si innesca così un circolo vizioso: meno infrastrutture, meno imprese, meno credito, meno sviluppo.

"Questo vicolo cieco rischia di dare il colpo di grazia a un pilastro storico e vitale della nostra economia: **il comparto dell'artigianato.**

Le nostre botteghe, i piccoli artigiani, le micro-imprese del territorio non sono solo un patrimonio di cultura e tradizione, ma rappresentano il motore economico di tantissimi comuni, soprattutto nelle aree interne.

In questo scenario così complesso, rivendichiamo con orgoglio il **grande lavoro svolto dalla UIL in sinergia con l'EBAS**, l'Ente Bilaterale dell'Artigianato Siciliano.

Attraverso la bilateralità abbiamo messo in campo un vero e proprio ammortizzatore sociale e di sviluppo del territorio.

Nel secondo dopoguerra in Sicilia furono collocati importanti impianti strategici per lo sviluppo industriale del Paese.

Gela, Priolo, Milazzo e Termini Imerese hanno rappresentato poli produttivi fondamentali nei settori della chimica, dell'energia e della metalmeccanica, contribuendo in modo significativo al processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Oggi, invece, si assiste a un processo che spesso assume più i tratti di una dismissione industriale che di una reale transizione produttiva.

La decarbonizzazione è un obiettivo necessario e non più rinviabile, ma non può e non deve trasformarsi in un arretramento industriale dei territori.

La transizione ecologica deve essere accompagnata da un progetto industriale alternativo, capace di garantire continuità produttiva, innovazione e nuova occupazione.

In questo senso, un ruolo strategico è rappresentato dalle bioraffinerie: quella già realizzata a Gela e quella in programma a Priolo, che costituiscono esempi concreti di riconversione industriale sostenibile all'interno dei poli energetici tradizionali siciliani.

Si tratta di dimostrare che è possibile coniugare processi di decarbonizzazione, innovazione tecnologica e mantenimento dei livelli occupazionali, trasformando siti industriali storici in infrastrutture energetiche avanzate e coerenti con gli obiettivi della transizione ecologica.

Accanto a questi poli, un ulteriore asset strategico è rappresentato dell'Etna Valley, che costituisce uno dei principali distretti italiani del high tech.

Questo settore vive criticità rilevanti con una crescente instabilità occupazionale, caratterizzata da un ampio ricorso a forme contrattuali flessibili e precarie, da processi di esternalizzazione e da una forte dipendenza da commesse internazionali.

A ciò si aggiunge una limitata crescita rispetto alle reali potenzialità del comparto, nonché la difficoltà di trattenere competenze altamente qualificate, che spesso vengono attratte da altri poli nazionali ed europei più strutturati e competitivi.

Le potenzialità concrete nei settori ad alto valore aggiunto, vanno sostenute attraverso politiche industriali mirate, investimenti pubblici e infrastrutture adeguate.

La ZES può rappresentare uno strumento decisivo per lo sviluppo.

Semplificazione amministrativa, certezza delle regole, tempi rapidi di attuazione degli interventi e integrazione tra infrastrutture e aree produttive, stanno dando i primi risultati.

Va affermato, però, il criterio che gli investimenti devono essere strettamente legati alla creazione di buona occupazione, stabile e di qualità.

In questo quadro si inserisce anche la trasformazione del lavoro legata alla **transizione digitale e all'intelligenza artificiale.**

Possano rappresentare un fattore di crescita della produttività e di miglioramento della qualità dei servizi, ma comportano, al tempo stesso, rischi significativi: dalla sostituzione non regolata di alcune mansioni alla polarizzazione del mercato del lavoro, fino all'ampliamento delle disuguaglianze occupazionali e salariali.

Per questo è necessario accompagnare tale trasformazione con adeguati strumenti di governo dei processi, attraverso la contrattazione collettiva e il rafforzamento della formazione continua e delle politiche attive del lavoro, con l'obiettivo di garantire inclusione, riqualificazione professionale e tutela occupazionale.

In Sicilia questo processo è già evidente nel settore dei call center, che da anni rappresenta una delle principali realtà occupazionali del comparto dei servizi.

Migliaia di lavoratrici e lavoratori operano in questo ambito, spesso esposti a continue riorganizzazioni aziendali, esternalizzazioni selvagge e progressivi fenomeni di automazione che ne mettono a rischio la stabilità occupazionale.

Si tratta di professionalità con competenze altamente spendibili anche nell'ambito dei servizi pubblici digitali e dell'assistenza ai cittadini.

Per questo ribadiamo con forza la necessità di avviare immediatamente i progetti legati alla dematerializzazione e alla digitalizzazione delle cartelle sanitarie e dei servizi della Pubblica Amministrazione.

Riteniamo inoltre non più rinviabile l'attivazione del servizio 116-117, il nuovo numero europeo per l'assistenza sanitaria non urgente che potrebbe rappresentare una concreta occasione di ricollocazione per una parte significativa dei circa 387 lavoratori coinvolti nelle procedure di **Almaviva** tra Palermo e Catania.

Parliamo di lavoratrici e lavoratori che, anche durante la pandemia, hanno garantito la continuità di servizi essenziali per la cittadinanza e che oggi non possono essere lasciati privi di prospettive occupazionali e di adeguati strumenti di transizione.

Accanto alle trasformazioni del mercato del lavoro, emerge una sfida sociale ancora più ampia e strutturale: quella demografica e del welfare.

La Sicilia sta vivendo un **rapido e preoccupante processo di invecchiamento** della popolazione, caratterizzato dall'aumento costante della componente anziana e dalla progressiva, drammatica riduzione della popolazione attiva.

Il tema della terza età non può più essere trattato con logiche emergenziali, ma deve assumere una dimensione pienamente strutturale all'interno delle politiche pubbliche regionali.

Sempre più persone anziane nell'Isola **vivono condizioni di fragilità** economica, solitudine e negazione del diritto di accesso ai servizi sanitari minimi.

Ne deriva un progressivo e intollerabile trasferimento del carico assistenziale sulle famiglie, con un impatto particolarmente pesante ed escludente sulle donne e sui caregiver familiari, lasciati troppo spesso soli dalle istituzioni.

Assume un valore strategico e fondamentale il tema dell'invecchiamento attivo, che non può e non deve essere considerato un elemento marginale o accessorio del welfare.

Significa valorizzare le competenze, la memoria e l'esperienza degli anziani, favorirne la piena partecipazione alla vita sociale, civile e culturale delle nostre comunità, e contrastare con forza i fenomeni devastanti di isolamento ed esclusione sociale.

Il tema demografico e sociale si intreccia inevitabilmente con il tema delle pari opportunità e, in particolare, con la condizione delle donne nella nostra regione.

Sono soprattutto le donne, infatti, a pagare il prezzo più alto di un mercato del lavoro ingiusto: carriere discontinue, lavoro precario, salari mediamente più bassi, il peso quasi esclusivo dei carichi di cura familiari e, alla fine della vita attiva, pensioni del tutto insufficienti e sotto la soglia della dignità.

Garantire pari opportunità non è uno slogan da spendere l'8 marzo, ma significa intervenire concretamente lungo tutto il ciclo di vita delle donne: prima, durante e dopo la vita lavorativa.

Significa azzerare i divari salariali, potenziare gli asili nido e i servizi sociali per liberare il tempo delle donne, contrastare ogni forma di discriminazione e restituire dignità previdenziale a chi ha speso una vita intera tra lavoro e cura della famiglia.

È una battaglia di civiltà che intendiamo portare avanti senza arretrare di un millimetro!

La coesione sociale e lo sviluppo del territorio passano anche dalla piena affermazione della legalità e dal rafforzamento della presenza dello Stato nei territori.

È centrale il ruolo delle forze dell'ordine, che ogni giorno garantiscono sicurezza, tutela dei cittadini e difesa delle istituzioni, spesso operando in contesti complessi e ad alta pressione sociale.

Affrontano criticità profonde: carenza di organici, turni pesanti, ricorso continuo agli straordinari, mezzi e dotazioni spesso insufficienti, sedi operative non sempre adeguate e difficoltà logistiche nelle aree periferiche e più disagiate.

A tutto questo si aggiungono livelli di stress psicofisico sempre più elevati, aggressioni, esposizione costante al rischio e responsabilità crescenti.

Difendere chi ogni giorno tutela la sicurezza collettiva significa assicurare condizioni dignitose alle donne e agli uomini in divisa che rappresentano **un presidio fondamentale di legalità**.

Accanto al lavoro delle forze dell'ordine, **va riconosciuto il valore altissimo dell'impegno della magistratura siciliana**, che continua a rappresentare un presidio essenziale di legalità, democrazia e difesa delle istituzioni.

Il pensiero va a figure simbolo come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, il cui sacrificio continua ancora oggi a rappresentare un esempio straordinario di coraggio, senso dello Stato e lotta contro ogni forma di criminalità organizzata.

In questo quadro non può essere ignorata neppure la condizione del sistema penitenziario.

Il sovraffollamento incide direttamente sulla vivibilità degli istituti, sulla gestione quotidiana delle strutture e sulle condizioni di lavoro della polizia penitenziaria, che si trova a operare in contesti sempre più complessi, difficili e ad alta tensione.

Per queste ragioni è stato proclamato lo stato di agitazione del personale penitenziario, con una mobilitazione prevista per il prossimo 22 maggio.

La legalità non si costruisce soltanto attraverso il contrasto alla criminalità e il funzionamento della giustizia, ma anche garantendo diritti esigibili, inclusione sociale e accesso ai servizi.

È anche per questo che le nostre sedi territoriali rappresentano molto più di semplici uffici: sono luoghi di ascolto, tutela e solidarietà, veri presidi sociali diffusi nei territori, capaci di dare risposte concrete a lavoratrici, lavoratori, pensionati, giovani e famiglie.

Attraverso il Patronato, il CAF, l'ADOC e l'UNIAT, la UIL garantisce ogni giorno assistenza, orientamento e tutela su questioni fondamentali che riguardano la vita delle persone: previdenza, assistenza sociale, fiscalità, tutela dei consumatori, diritto alla casa.

In territori complessi come quelli siciliani, segnati spesso da difficoltà economiche e sociali, questo lavoro assume un valore ancora più importante. Significa aiutare chi è più fragile a non sentirsi solo, accompagnare le persone nell'accesso ai propri diritti e rafforzare concretamente la coesione sociale.

Per questo voglio rivolgere un ringraziamento sincero a tutte le operatrici e a tutti gli operatori dei nostri servizi, che ogni giorno, con professionalità, competenza e spirito di servizio, rappresentano il volto più concreto della UIL.

Infine, un dato significativo che conferma la forza e la credibilità della UIL in Sicilia è la crescita del tesseramento.... +5287 iscritti solo nell'ultimo anno.

Un risultato importante dell'impegno costante delle categorie e del lavoro quotidiano delle nostre RSU e RSA e, che nei luoghi di lavoro rappresentano un presidio fondamentale di tutela e ascolto

È grazie alla loro presenza capillare, alla capacità di interpretare i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori e di dare risposte concrete, che la UIL Siciliana continua a rafforzarsi e ad essere riconosciuta come un punto di riferimento affidabile.

La crescita degli iscritti non è solo un dato numerico, ma il segno di una fiducia che si rinnova ogni giorno e che ci responsabilizza ancora di più nel portare avanti le nostre battaglie per il lavoro, i diritti, la legalità e lo sviluppo della Sicilia.

Consentitemi, prima di concludere, un momento più personale.

Voglio ringraziare mio marito e i miei figli.

In questi quattro anni — che non sono stati sempre facili, anzi — mi hanno sostenuta ogni giorno con pazienza, comprensione e amore.

Hanno condiviso sacrifici, assenze e momenti difficili.
E lo hanno fatto senza mai farmi mancare il loro sostegno.

A loro devo molto più di quanto le parole riescano davvero a esprimere.

Un ringraziamento sincero va poi a tutta la segreteria.
Perché dietro ogni impegno, ogni presenza e ogni risultato c'è stato il vostro lavoro quotidiano.

La vostra disponibilità e la vostra capacità di esserci sempre, anche nei momenti più complessi, mi hanno permesso di non arretrare mai.

Grazie al nostro tesoriere, Fabio Quartararo, per la serietà, il supporto costante e la fiducia.

Un punto di riferimento solido, che non è mai venuto meno.

E permettetemi infine un grazie speciale, che viene davvero dal cuore:
ai ragazzi della segreteria.

Non siete stati soltanto collaboratori.

Siete stati una presenza costante, un sostegno vero, umano, oltre che professionale.

Nei momenti più difficili non mi avete mai lasciata sola.

E questo non si dimentica.

Grazie davvero.

Grazie ragazzi.

Care delegate, cari delegati, oggi non chiudiamo semplicemente un congresso.

Oggi ci assumiamo una responsabilità ancora più grande, perché fuori da questa sala c'è una Sicilia che non può più aspettare.

C'è chi lavora duramente e resta povero; c'è chi esce di casa per guadagnarsi il pane e rischia di non tornarci; c'è chi prepara una valigia **non** per inseguire un sogno, ma perché qui gli è stata negata una prospettiva.

Questa non è la Sicilia che vogliamo, e non è la Sicilia che i nostri lavoratori, i nostri giovani e i nostri pensionati meritano!

NOI vogliamo una terra dove il lavoro sia dignità e non sfruttamento, dove partire sia una scelta libera e non una condanna, dove i diritti siano garanzie per tutti e non privilegi per pochi.

È questa la grande battaglia che la UIL Sicilia combatte ogni giorno.

Una battaglia che portiamo avanti nel solco della linea tracciata dal nostro Segretario Generale, Pierpaolo Bombardieri.

È lui che ci ricorda, in ogni piazza e in ogni vertenza, che non dobbiamo girarci dall'altra parte di fronte alle ingiustizie, che la sicurezza e la dignità delle persone vengono prima di qualsiasi profitto e che il sindacato deve stare dove le persone soffrono e lottano.

Non sarà un percorso semplice, ma noi non arretreremo di un millimetro. Continueremo a stare accanto alle persone, nei posti di lavoro e nei territori, fino a quando questa terra non offrirà finalmente ai propri figli ciò che spetta loro di diritto: lavoro, legalità e futuro.

Per tutte e per tutti.

Viva la UIL, viva la UIL Sicilia!